

Da oggi in edicola il primo volume. La disposizione iniziale delle Tavole della Legge è commentata da Massimo Cacciari e Piero Coda

di ARMANDO TORNO

Tavole della Legge, Comandamenti, Decalogo: sono espressioni diverse per indicare i precetti che Mosè ricevette sul Sinai, base dell'alleanza tra Dio e Israele. Il termine più usato in dizionari e repertori, Decalogo, in greco significa dieci (*déka*) parole (*lógos*). Una consuetudine, accettata anche se non filologicamente ineccepibile, ama tradurlo con la locuzione «I Dieci Comandamenti»; tuttavia una ragione c'è, e va cercata nel fatto che in ebraico «parola», *davar*, è sinonimo di comandamento. Mosè rimase «con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua» (*Esodo* 34,28). Oggi sono considerati riferimenti giuridici ed etici, oltre che religiosi; costituiscono il codice morale di gran parte dell'umanità. O, per dirla con Hermann Cohen, fondatore della scuola di Marburgo e figura di spicco del neokantismo, si possono intendere come una sorta di equazione assoluta donata all'uomo (in *Scritti ebraici*, Berlino 1924).

Nella Bibbia si trovano due versioni con lievi varianti delle «dieci parole». Si leggono nell'*Esodo* (20,1-17) e nel *Deuteronomio* (5,6-21). La tradizione cattolica nel presentarle si discosta da ebrei ed evangelici. Già Agostino operò una distinzione nel Decalogo che lasciò una duratura traccia: divise i tre Comandamenti iniziali dai successivi sette, attribuendo ai primi i doveri verso Dio e ai successivi quelli verso gli uomini. Ma tali considerazioni continuano per secoli. Per offrirci un esempio, diremo che un filosofo e teologo quale Duns Scoto, il *Doctor Subtilis* morto a Colonia nel 1308, sostiene che i Comandamenti della seconda tavola, ovvero dal quarto al decimo, non si dovrebbero ritenere inerenti alla legge naturale (in *Reportata parisiensis*; ribadisce in *Scriptus Oxoniense*). Di contro Tommaso d'Aquino, che affronta l'argomento nella *Summa Theologiae*, è convinto che tutti i precetti del Decalogo appartengano alla legge di natura.

La trascrizione del testo delle Tavole riportato nei catechismi cattolici è frutto di interventi maturati nel tempo. Significativo è il contributo di Alfonso Maria de' Liguori e l'influenza che esercitò dal XVIII secolo. Il santo partenopeo intese i Comandamenti come il sommario della teologia morale: per tale motivo cercò di compendiarli in ogni proposizione un aspetto di vita. Il caso più evidente è nel sesto precetto, «non commettere adulterio»; egli preferì il più ampio «non commettere atti impuri». Sant'Alfonso desiderava investire tutta la sessualità. Lui stesso, d'altra parte, osservò regole rigidissime per trattare codesta materia: è noto che le pagine sulla morale matrimoniale, presenti nella sua opera, le vergò in ginocchio per non cadere in tentazione.

Si può affermare che ogni epoca abbia bisogno di ripensare e far rivivere nel proprio tempo i Comandamenti. Gianantonio Borgonovo, biblista e autore del saggio *Torah e storiografie dell'Antico Testamento* (Eldedici 2012), ci confidava a proposito delle attuali riletture: «La ripresa di queste riflessioni trova significato nel valore di *mitzvà*, ovvero una tensione di mezzo tra l'amore di Dio che precede ("Io sono il Signore Dio tuo che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi...") e l'amore che segue il Comandamento stesso e che diventa legge, senten-



Illustrazione di Camilla Guerra

## «Io sono il Signore Dio tuo» inizia così il buon cammino

Il primo imperativo del Decalogo fonda la via della salvezza

“**Nella Bibbia si trovano due versioni delle «dieci parole»**

“**L'interpretazione di Duns Scoto è opposta a quella di san Tommaso**

za, decreto». Per questo ebraista il Decalogo ha in sé una sorta di energia infinita, che «da una parte va all'originaria rivelazione del Sinai (Horeb) e dall'altra chiede di essere ogni volta attualizzata nell'oggi».

Ora tornano in distribuzione *I Comandamenti* editi dal 2010 (Il Mulino). Sono commentati, chiosati, fatti rivivere da teologi, filosofi, biblisti ma anche da economisti e giuristi (Non rubare, ottavo volume, è trattato da Paolo Prodi e Guido Rossi). Il primo di essi, *Io sono il Signore Dio tuo*, parole che introducono le Tavole della Legge, è firmato da Piero Coda e Massimo Cacciari. Il percorso tracciato parte dalla semantica del Nome per giungere alle riflessioni sul *Deus-Trinitas*. Da un lato si esamina, tra l'altro, l'autopresentazione di Dio di *Esodo* 3,14 «Io sono colui che sono» (*ehjeh asher ehjeh*), e che Piero Coda mostra nelle diverse in-

terpretazioni non escludendo quella nata dalla versione greca della Bibbia dei Settanta (*ego eimi ho on*: si potrebbe addirittura tradurre «Io sono l'Essente»); dall'altro ci si chiede chi sia «l'Uno dell'*Esodo*». In tal caso Massimo Cacciari indica percorsi che aiutano il lettore ad avvicinarsi al «segreto del Nome divino», anche se resta «inafferrabile e ineffabile». «Non interessa tanto il Nome — scrive — ma ciò che l'Essere di Dio può. La sua natura è di essere, non di essere nominato, e di essere ponendo "fuori" di sé tutta la propria potenza».

In margine a Coda e Cacciari notiamo che per meglio cogliere il significato della frase «Non avere altri dèi di fronte a me» (*Esodo* 20,3; *Deuteronomio* 5,7), il primo ordine di Dio del Decalogo, è consigliabile affidarsi a una considerazione di Martin Buber: «La dottrina della unicità ha la

sua ragione vitale non nel fatto che ci si formi un giudizio sul numero di dèi che ci sono e si cerchi magari di verificarlo, bensì nella esclusività che regge il rapporto di fede, come esso regge il vero amore tra uomo e uomo; più esattamente: nel valore e nella capacità totale insiti nel carattere esclusivo... L'unicità nel "monoteismo" non è, dunque, quella di un "esemplare", ma è quella del partner nella relazione interpersonale, finché questa non viene rinnegata nell'insieme della vita vissuta» (*Königtum Gottes*, Opere II, Monaco di Baviera 1964). Non è dunque avventato credere che il concetto fondamentale espresso da questo primo Comandamento sia di carattere esistenziale: è una scelta radicale che guida la vita. D'altra parte, il suggerimento di Buber ci aiuta a meglio comprendere la traduzione delle parole «*al-panaj*», che si potrebbero rendere «oltre a me», «di fronte a me», «al mio fianco», «contro di me», «a mia onta» e altro, portandoci anche lontano dal comando di Dio.

Ricordiamo infine che questa serie di commenti alle Tavole della Legge è di undici volumi e non dieci. L'ultimo, *Ama il prossimo tuo* (Enzo Bianchi e Massimo Cacciari), è dedicato al Comandamento cristiano per eccellenza, già comunemente presente nel *Levitico*: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18). Con Cristo diventa la sintesi delle leggi che parlano della relazione con l'altro. Il *Vangelo di Giovanni* riporta: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (15,12); Paolo, nell'*Epistola ai Romani*, precisa: «Infatti il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso» (13,9).

In edicola con il «Corriere della Sera» sino al 12 luglio

### Undici libri, fino al messaggio evangelico

I Dieci Comandamenti di Mosè e il comandamento nuovo del Vangelo, «ama il prossimo tuo», commentati da pensatori del mondo laico e cattolico: a partire da venerdì 3 prenderà il via una nuova iniziativa editoriale del «Corriere della Sera» in collaborazione con Il Mulino, con il primo degli undici volumi in edicola dedicati a *I Comandamenti* (al costo di € 5,90 più il prezzo del quotidiano). Ciascun volume contiene due saggi di note personalità del pensiero contemporaneo, di matrici culturali diverse, che illustrano il portato storico, filosofico o religioso di ciascuno dei Comandamenti: il titolo che inaugura la collana è dedicato alla prima legge del Decalogo, «Io sono il Signore Dio tuo», e propone i testi del teologo Piero Coda



#### Saggezza

La copertina del primo volume de «I Comandamenti» da oggi in edicola con il quotidiano

(«Questo Dio per la libertà») e del filosofo Massimo Cacciari («Il pensiero più alto»), le cui analisi si articolano rispettivamente a partire dal significato del Nome di Dio nell'Alleanza con il popolo di Mosè, e dall'impronta del monoteismo sul pensiero occidentale. Il secondo volume, «Non ti farai idolo né immagine», in edicola il 10 maggio, propone invece i saggi di Salvatore Natoli («L'immagine del Dio invisibile»), e di Pierangelo Sequeri («Icona della discordia»). L'iniziativa continuerà fino al 12 luglio con i saggi di Carlo Galli e Piero Stefani, Massimo Donà e Stefano Levi Della Torre, Giuseppe Laras e Chiara Saraceno, Adriana Cavarero e Angelo Scola, e numerosi altri.

Ida Bozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il piano dell'opera

1 Oggi  
**IO SONO IL SIGNORE DIO TUO**  
Massimo Cacciari, Piero Coda

2 10 maggio  
**NON TI FARAI IDOLO NÉ IMMAGINE**  
Salvatore Natoli, Pierangelo Sequeri

3 17 maggio  
**NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO**  
Carlo Galli, Piero Stefani

4 24 maggio  
**SANTIFICARE LA FESTA**  
Massimo Donà, Stefano Levi Della Torre

5 31 maggio  
**ONORA IL PADRE E LA MADRE**  
Giuseppe Laras, Chiara Saraceno

6 07 giugno  
**NON UCCIDERE**  
Adriana Cavarero, Angelo Scola

7 14 giugno  
**NON COMMITTERE ADULTERIO**  
Eva Cantarella, Paolo Ricca

8 21 giugno  
**NON RUBARE**  
Paolo Prodi, Guido Rossi

9 28 giugno  
**NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA**  
Tullio Padovani, Vincenzo Vitiello

10 05 luglio  
**NON DESIDERARE LA DONNA E LA ROBA D'ALTRI**  
Gianfranco Ravasi, Andrea Tagliapietra

11 12 luglio  
**AMA IL PROSSIMO TUO**  
Enzo Bianchi, Massimo Cacciari

© RIPRODUZIONE RISERVATA